

Promosso da  

In collaborazione con     

Con il contributo di: Animazione Sociale; DIST Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio - Politecnico di Torino e Università di Torino; Environment Park e Sistema Poli di Innovazione Piemonte; Fondazione LINKS



Agenda per lo sviluppo sostenibile della Città metropolitana di Torino e del suo territorio

CALL FOR ACTION IL SUCCESSO FORMATIVO DEI TERRITORI PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA Una proposta organizzativa-territoriale multi-attori e multi-scalare

8 NOVEMBRE 2022 • ENVIRONMENT PARK • 9.30 – 16.30

Il “successo formativo dei territori”: quali significati ha per le sfide contemporanee?

C. Galetto, IRES Piemonte

Il gruppo di lavoro che ha in questi mesi elaborato la proposta per questa giornata di lavoro e per il percorso che seguirà, è partito dal presupposto che per le sfide che oggi la società deve affrontare, occorrono cambiamenti culturali e di competenza aventi alla base un nuovo paradigma di riferimento, necessario ed urgente per uno sviluppo, più sostenibile, del territorio. Fin qui nulla di originale: un presupposto che non ci dice nulla di più di quanto già è diffuso e affermato in molti contesti e strumenti. Ciò che non sempre viene affrontata è la complessità di tale passaggio e il che cosa implichi dal punto di vista dei processi da promuovere per accompagnare la transizione e l'inclusione delle nuove generazioni in tali processi (in particolare, come scelta di campo, i giovani che frequentano la scuola secondaria di secondo grado o la formazione professionale).

Per quanto riguarda la “cultura” e la “competenza”, ci riferiamo alla sintetica e generale descrizione riportata nel documento che ha preparato questo incontro: devono essere “..adeguate ad agire in una realtà complessa, per la quale servono strutture di pensiero capaci di connettere (discipline, esperienze, ...), pro-attive (volte a ricercare il nuovo), fondate su capacità relazionali – di lettura, collocazione e azione in contesto – che diano forma a comportamenti organizzativi e sociali dotati di una nuova visione dello sviluppo.”

Per cambio di paradigma intendiamo nuove regole, prospettive e finalità della società, da cui discendono scelte conseguenti nell'insieme di principi, obiettivi e pratiche, che alimentano e governano le scelte di natura politica, sociale, economica, nella vita pubblica e privata insieme. Il cambio di paradigma riguarda il superamento di un modello di sviluppo centrato unicamente sulla crescita economica, fonte di pesanti impatti sull'ambiente e le società (in termini di disuguaglianze), per uno capace di ricostruire degli equilibri tra la società e il suo ambiente.

Quando si parla di cambiamenti culturali e di competenza immediatamente il pensiero va ai sistemi formali dell'istruzione e della formazione, a cui si delega il compito di educare, istruire e formare gli individui. Il successo formativo è considerato puro appannaggio della scuola o della formazione professionale. Un

pensiero che potremmo definire quasi “magico”, e riduzionista, che non fa i conti con le complessità da affrontare – suffragate dalla scienza e dall’esperienza - e che de-responsabilizza la società nella sua interezza rispetto alla necessità di interrogarsi e modificarsi: i processi educativi e formativi non possono essere avulsi dal contesto in transizione per essere efficaci e formare nuove competenze; gli apprendimenti sono significativi se trovano riscontri nella realtà e se dalla realtà si alimentano.

Ciò che il gruppo di lavoro ha fatto in questi mesi e che vi proponiamo come esercizio in questa giornata, è di “spostare lo sguardo, il punto di vista” dall’attribuire la responsabilità del cambiamento culturale e di competenza auspicato per un modello di sviluppo sostenibile ai soli sistemi formali dell’istruzione e formazione a una assunzione collettiva, territorializzata, di tale responsabilità. Una responsabilità non astratta e di principio, ma legata a come si costruisce conoscenza e competenza a sostegno della transizione e a come i sistemi formali della formazione e istruzione, si collocano, modificandosi essi stessi nella relazione con gli altri soggetti in un contesto (locale e generale). Ciò presuppone che siano in atto processi di transizione e che la conoscenza implicita sia resa disponibile ed elaborata tra gli attori di un territorio.

Nel compiere questo spostamento ci siamo resi conto che nascono nuovi interrogativi, che servono nuovi strumenti concettuali, che le forme e i processi organizzativi attuali che legano i soggetti dei territori non è detto che siano funzionali a produrre nuova conoscenza e competenza, ma che andrebbero ri-orientati, talvolta modificati radicalmente assumendo nuove visioni e che occorra ricercare i contesti già più vicini a tale prospettiva.

Che cosa succede se il concetto di “successo formativo” fino ad ora affidato alla scuola e alla formazione, e inteso come il contributo sostanziale, allo sviluppo personale dei soggetti in età evolutiva, viene acquisito a livello territoriale dall’insieme degli attori di un territorio? Che cosa dobbiamo guardare e presidiare? (le risposte vanno costruite insieme)

Nello spostare lo sguardo, come gruppo di lavoro, a livello di visione, abbiamo pensato che se assumiamo il territorio come riferimento

- occorre porre l’attenzione alle dinamiche co-evolutive da presidiare e sostenere attraverso politiche, strumenti e processi, che coinvolgono le persone e le organizzazioni di diversa natura, nessuna esclusa (il successo formativo pone al centro l’inclusione) capaci di innescare e promuovere trasformazioni sostenibili dello spazio fisico e delle relazioni sociali ed economiche (nel linguaggio territorialista si tratta, per le sfide da affrontare, di promuovere processi di ri-territorializzazione – anche in una prospettiva di “rottura” rispetto agli schemi attuali, non scevra da pesanti conflittualità)
- le dinamiche co-evolutive vanno lette in senso organizzativo, per poter agire cambiamenti: a) nei modi di organizzarsi delle comunità locali – dotate più o meno di capitale sociale, di fiducia reciproca, tale da promuovere coesione e forza trasformativa supportata da flussi di conoscenza generativi di cambiamento – e in come le organizzazioni territoriali locali includono i sistemi formali dell’istruzione e formazione, e si dotano di relazioni sovra-locali, connettendosi e dialogando con livelli di area vasta, regionale e più generali di cambiamento; b) nella capacità collettiva formativa che tali organizzazioni territoriali sono in grado di manifestare e costruire (siamo nel campo delle organizzazioni e sistemi territoriali che apprendono)

Per far questo abbiamo ipotizzato che

- le “aggregazioni/organizzazioni territoriali locali” esistenti o in fase di costruzione nel territorio della Città metropolitana di Torino, che originano ed hanno per obiettivo di attuare processi di sviluppo di diversa natura, siano i contesti sociali con cui intraprendere un percorso che conduca a rappresentarsi – se non lo si è ancora fatto – e ad assumersi la funzione di conoscenza e di

costruzione di competenza come centrale e rilevante a sostegno dello sviluppo del territorio e a organizzarsi di conseguenza

- lo sviluppo di nuova conoscenza e competenza delle organizzazioni territoriali locali abbia bisogno, per alimentarsi, di un contesto di area vasta, regionale e nazionale che connetta esperienze, alimenti conoscenza, e, che, a diversi livelli, produca dialogo, strumenti e processi, adeguati e rispondenti ai problemi da affrontare a scala locale.
-

Tentare lo spostamento del punto di vista che sinteticamente ho provato a descrivere è una possibile strada da percorrere per evitare di continuare a produrre risposte non adeguate in un contesto generale e locale di pesante crisi. I problemi di natura globale originano dalla crisi del modello di sviluppo e si assiste a una accelerazione dei cambiamenti. Le crisi climatica, pandemica, i conflitti in atto, mettono in definitiva evidenza l'improrogabilità di scelte fondamentali – tra queste, per esempio, quelle legate all'energia, fattore centrale non solo come bene essenziale ma anche come elemento strategico degli equilibri geopolitici e degli impatti sociali dei cambiamenti in atto. E' chiaro da questo esempio come il perimetro della transizione ecologica vada ben oltre le tematiche ambientali per abbracciare un profondo mutamento del sistema socio-economico nel suo complesso.

Le strategie di cambiamento, messe a punto a partire dal livello globale (Agenda 2030), e che implicano urgenze ma tempi lunghi di cambiamento, in un contesto dove si giocano grandi tensioni, rischiano di non attuarsi in mancanza di processi di apprendimento collettivi e inclusivi anche delle nuove generazioni.

La proposta si colloca in questo contesto, ipotizzando che possa essere uno dei "bandoli" di una matassa che se presa e affrontata complessivamente rischia di produrre immobilismo (per l'entità dei problemi da affrontare) e/o risposte lineari che non rendono possibile la costruzione di risposte collettive alla complessità dei problemi.

Quello che ci chiediamo oggi è se la proposta ha significato, se si intravedono delle operatività praticabili sul territorio e come l'esperienza e le conoscenze dei partecipanti possano arricchire e aiutare a focalizzare meglio la strada da intraprendere.